

## “IL RUOLO DELLA TURCHIA NELLE MISSIONI DI PACE la soluzione turca a vecchi contenziosi e nuove ambizioni?”

Indice:

### Capitolo I – Türkiye 2012. Il Paese della Mezzaluna.

- - *Türk Milleti*-La Nazione Turca.  
Introduzione storico-sociale dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano al XXI secolo.
- - *Türkiye Cumhuriyeti*-La Democrazia Turca.  
La Struttura Politica della Turchia.
  - *Türkiye Büyük Millet Meclisi*-La Grande Assemblea Nazionale Turca.  
L'impostazione parlamentare.
  - *Türk Silahlı Kuvvetleri*-Le Forze Armate Turche.  
Il Ruolo dei Militari.

### Capitolo II – Il nuovo Approccio “Neo-ottomano”. Progetti strategici e ambizioni della Turchia.

- - *Guardare ad Ovest*. La trafilata europea e l'asse Ankara-Washington.
- - *Tra Est e Ovest, la Turchia in bilico su Cipro*.  
- *Approfondimento United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*
- - *Voltarsi ad Est*. La Turchia come Stato candidato a *campione* del Medio Oriente.
- - *Oltre il Medio Oriente*. Lo sguardo turco sui Balcani, il Caucaso e l'Asia Centrale.

### Capitolo III – Turchia attore di pace.

#### 3.1 - *Cihanda Sulh*-La Pace nel Mondo.

L'impegno turco nelle missioni internazionali di sostegno alla pace e nelle missioni militari di osservazione.

#### 3.2 - La Pace nei Balcani.

- 3.2.1. Bosnia-Erzegovina, Missione NATO-IFOR *Implementation Force*
- 3.2.2. Bosnia-Erzegovina, Missione NATO-SFOR *Stabilization Force*
- 3.2.3. Bosnia-Erzegovina, Missione UE-EUFOR *European Union Force-Althea*

#### 3.3 - La Pace nel Caucaso e nell'Asia Centrale.

- 3.3.1. Georgia, Missione ONU-UNOMIG *United Nations Observer Mission In Georgia*
- 3.3.2. Afghanistan, Missione NATO-ISAF *International Security Assistance Force*

#### 3.4 - La pace nel Medio Oriente

- 3.4.1. Libano, Missione ONU-UNIFIL *United Nations Interim Force In Lebanon*
- 3.4.2. Libia, Missione NATO-OUP *Operation Unified Protector*

Conclusioni – nesso tra ambizioni strategiche e impegno internazionale nelle missioni di pace?

## riassunto

**C**ompreso tra i paralleli XXXV e XL dell'emisfero Nord, e incluso tra i meridiani

XXVIII e XLIII del quadrante orientale, si delimita il territorio dello Stato turco: la patria erede della millenaria Nazione Ottomana, la roccaforte della laicità e della modernità nel mondo islamico, il paese della Repubblica di Turchia. Questo Stato, protagonista di un'evoluzione istituzionale e culturale che ne ha caratterizzato le politiche dal secondo dopoguerra ad oggi, si è distinto per la sua recente proiezione internazionale, definendo in tal modo un crescente ruolo della Turchia in ambito regionale e non solo.

Questa dissertazione, con l'obiettivo finale di valutare il nesso tra ruolo internazionale e ambizioni nazionali della Turchia, intende analizzare un aspetto specifico della moderna proiezione verso l'esterno della Repubblica turca: l'impegno nelle missioni internazionali di pace. A tal fine l'elaborato seguirà un percorso di analisi che, partendo dallo studio della democrazia e della nazione turca, schematizzerà la definizione geopolitica della Repubblica della Mezzaluna. Una volta delineati i tratti fondamentali di quello che potremmo definire il *Sistema Turchia*, l'esame del trattato cercherà di collocare, quanto più chiaramente possibile, lo Stato turco all'interno degli equilibri mondiali, descrivendone i progetti e le ambizioni in campo di politica estera. In fine, lo studio si concentrerà in maniera approfondita sul coinvolgimento attivo della Turchia nelle missioni di pace, tentando, in conclusione, di individuare il nesso tra tale specifico ruolo internazionale e le ambizioni nazionali turche.

Il Capitolo I, dal titolo *Türkiye 2012. Il Paese della Mezzaluna*, ha la funzione imprescindibile di presentare lo Stato turco attraverso l'esame della Nazione e della Democrazia. Ricostruendo il percorso storico che dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano al XXI secolo ha tracciato il radicale cambiamento della Repubblica turca, l'elaborato descrive l'organizzazione sociale della Turchia contemporanea tra riforme culturali, sviluppo della laicità dello Stato, amministrazione delle etnie e crescita economica. La seconda parte del capitolo concentra invece l'analisi sulla struttura politica del paese mettendo in risalto due aspetti fondamentali: l'impostazione parlamentare della Grande Assemblea Nazionale Turca ed il ruolo esclusivo delle Forze Armate, custodi e garanti della laicità dello Stato.

Attraverso l'esame condotto nel Capitolo I si delinea un'istantanea della Repubblica della Mezzaluna come un paese che, stando alle ultime riforme avviate dal governo filo-islamico del partito dell'AKP, sta diventando paradossalmente sempre meno laico e sempre più imprevedibile. Tale slittamento di paradigma non è tuttavia limitato alla ridefinizione dall'interno della Turchia, bensì risulta tangibile anche nella proiezione di questo Stato verso l'esterno.

Di questo cambio d'approccio si occupa il Capitolo II il quale, partendo dallo studio della nuova dottrina strategica alla base della politica estera nazionale, delinea i progetti strategici e le ambizioni della Turchia. Seguendo un percorso che idealmente si sposta da Ovest ad Est passando per l'isola di Cipro, crocevia strategico degli orientamenti turchi verso l'esterno, l'elaborato propone dettagliate valutazioni in termini di relazioni internazionali e di interessi della Repubblica turca con: gli Stati Uniti, l'Unione Europea, i paesi del Medio Oriente, dell'Africa Settentrionale, del Caucaso, dei Balcani e dell'Asia Centrale. Una panoramica che mette in luce le ambizioni regionali dello Stato turco, paese candidato a *campione* dell'area medio-orientale e attore in crescente ascesa sul piano di influenza globale, sia in ambito diplomatico, in quanto sempre più frequentemente promotore di mediazioni, che in ambito economico.

L'esame della Politica Estera, dei progetti strategici e delle ambizioni della Turchia affrontato nel Capitolo II definisce le direttrici principali della proiezione verso l'esterno della Repubblica turca: sicurezza nel vicinato e slancio egemonico nella regione. Evidenziati in tal modo gli interessi turchi sul piano internazionale, ne deriva un disegno articolato in cui la Turchia risulta sempre più un attore importante ed emergente in ambito regionale e non solo. Sicurezza, ambizioni e responsabilità internazionale hanno così, a poco a poco, definito le priorità nell'agenda politica dello Stato turco a partire dagli ultimi anni del XX secolo, trasformando la Politica di Difesa Nazionale da semplice politica volta alla stabilità dello status quo nell'area circostante, a politica di slancio estero capace di conciliare lo sforzo militare con l'interesse nazionale.

In questo quadro si inserisce il Capitolo III che prende in esame l'impegno turco alla stabilità e alla pace internazionale, impegno in cui inevitabilmente giocano un ruolo da protagonista le Forze Armate nazionali. Le ambizioni e le visioni strategiche della Turchia moderna hanno portato questo paese ad impegnarsi con crescente interesse nelle azioni internazionali di sostegno, osservazione e ripristino della pace, delineando un ampio scenario nel quale Ankara è effettivamente coinvolta su tre continenti ma che nello specifico mira a costruire un'area di pace e stabilità attorno ai propri confini nazionali. Il contributo turco in questo ambito è stato rilevante in molteplici occasioni e sempre inquadrato in sistemi a direzione multinazionale. Nello specifico l'apporto turco al mantenimento della pace ha operato sin dalle prime missioni all'interno del coordinamento delle Nazioni Unite attraverso operazioni di *peace-enforcement*, *peacekeeping*, *peace-building* e missioni

d'osservazione della pace.

Tali missioni hanno coinvolto, e coinvolgono tuttora, le forze militari e le forze di polizia in numerose operazioni internazionali. Tuttavia delle nove missioni attualmente in corso in cui sono impiegati contingenti turchi, solo tre costituiscono operazioni di ampio coinvolgimento per le Forze Armate della Turchia: la missione EUFOR-Althea in Bosnia-Erzegovina, la missione UNIFIL in Libano e la missione ISAF in Afghanistan. Le restanti sei, di contro, sono per lo più operazioni di personale di polizia internazionale, per questo caratterizzate da competenze ristrette in ambiti sicurezza civile, logistica e stabilizzazione della pace.

Il Capitolo III propone dunque un percorso volto all'approfondimento di una selezione di missioni che hanno coinvolto la Repubblica della Mezzaluna. L'ordine in cui tali approfondimenti sono presentati segue l'identificazione geografica delle missioni in un percorso che, girando attorno alla Turchia, parte dalla regione dei Balcani, attraversa l'area del Caucaso e l'Asia Centrale, e termina nella regione del Medio-Oriente. Attraverso l'uso di schede specifiche per missione e di cartine accurate, si cerca di puntualizzare il più possibile l'effettivo ruolo turco nei differenti contesti. Oltre ad analizzare in maniera più dettagliata le operazioni ancora in corso in cui sono ampiamente coinvolte le Forze Armate turche, sono oggetto di studio analitico del capitolo anche alcune missioni tra le più rilevanti concluse di recente, ivi compreso l'ultimo sforzo della Turchia che ha coinvolto il paese nelle operazioni di sostegno alla pace in Libia tra il marzo e l'ottobre del 2011.

L'elaborato si conclude dunque con un'attenta valutazione della relazione tra l'impegno internazionale della Turchia nelle missioni di pace e le ambizioni strategiche che questo paese sta perseguendo, rispondendo in tal senso al quesito iniziale esplicitato nel titolo della dissertazione stessa: *Il Ruolo della Turchia nelle Missioni di Pace. La soluzione turca a vecchi contenziosi e nuove ambizioni?*

Attraverso questo elaborato si è proposto un esame dell'evoluzione della politica estera e dell'impegno internazionale di sostegno alla pace della Repubblica di Turchia allo scopo di identificare i punti in comune ed il nesso strategico tra le ambizioni esterne e l'ingaggio turco nelle operazioni di peacemaking, peacekeeping e peacebuilding. L'attenta analisi che ha ripercorso le riforme istituzionali dello Stato turco e ha cercato di verificare quanto più accuratamente possibile lo sforzo delle Forze Armate nazionali nelle Missioni di Pace, ha restituito l'immagine di un paese allo stesso tempo rinnovato nei suoi organismi interni e vigorosamente proiettato verso l'esterno.

La politica estera turca ha subito un consistente riorientamento nel corso degli ultimi decenni, registrando un netto calo del proprio peso strategico a partire dall'inizio degli anni novanta. Con la fine della Guerra Fredda il ruolo della Turchia nel panorama internazionale, che sino a quel momento identificava il paese come il baluardo occidentale verso est, è diminuito notevolmente, riducendosi oltre nel corso degli anni, a seguito dell'uscita graduale dell'area del Mediterraneo dal primo quadrante dei pericoli mondiali.

Con l'ascesa al potere di governo del Partito della Giustizia e dello Sviluppo del leader Recep Tayyip Erdoğan nel 2002, l'approccio estero dello Stato turco ha gradualmente modificato i propri parametri introducendovi una connessione stringente con la dottrina strategica elaborata dall'attuale Ministro degli Affari Esteri turco Ahmet Davutoğlu. Seguendo questo nuovo riorientamento, frettolosamente ridefinito dai giornali di tutto il mondo come *neo-ottomano* per l'impronta di orgoglio nazionale che questa dottrina ha richiamato, la proiezione della Repubblica turca nello scenario internazionale contemporaneo ha riguadagnato centralità sviluppandosi attorno a due direttrici fondamentali: la sicurezza nel vicinato e lo slancio egemonico nella regione.

Il riassetto verso l'esterno che ha caratterizzato la Turchia degli ultimi dieci anni, rappresenta la chiave di lettura imprescindibile per comprendere i comportamenti di questo paese in campo estero. La combinazione delle politiche estera, energetica, commerciale e di difesa con la dottrina di profondità strategica dello Stato turco, definisce una lente d'analisi attraverso la quale sarà possibile decifrare e capire l'allontanamento della Turchia dagli Stati occidentali ed il contemporaneo avvicinamento del paese all'area medio-orientale e centro-asiatica. Ne deriva che i rapporti con gli alleati di un tempo non sono più gli stessi e la Repubblica turca è sempre più libera di fare le proprie scelte all'interno del panorama mondiale senza subire eccessivi condizionamenti. Al contrario, nel caso, è proprio lo Stato turco che sempre più spesso è in grado di imporre le proprie influenze sul piano internazionale.

In questo quadro si collocano la relazione incerta della Turchia con l'Unione Europea, il distacco di Ankara dal rapporto con gli Stati Uniti, la rottura con Israele, il discusso sostegno nei confronti dello Stato iraniano, il ritrovato appoggio a tutta la regione medio-orientale, la promozione del modello turco nei paesi protagonisti delle rivoluzioni della *Primavera Araba* e la continua collaborazione con i paesi dell'area caucasica e dell'Asia centrale. Seguendo in tal modo la linea guida strategica nazionale del “*zero problemi con i vicini*”, l'obiettivo esplicito della nuova proiezione turca a firma Erdoğan-Davutoğlu si concentra nello slancio egemonico all'interno della regione. A tal fine la strategia dello Stato turco mira a realizzare attorno ai propri confini un'area di pace e stabilità che, partendo dai Balcani e attraversando il Caucaso, abbracci tutto il Medio Oriente sino alle coste dell'Africa Settentrionale (*figura 35*).

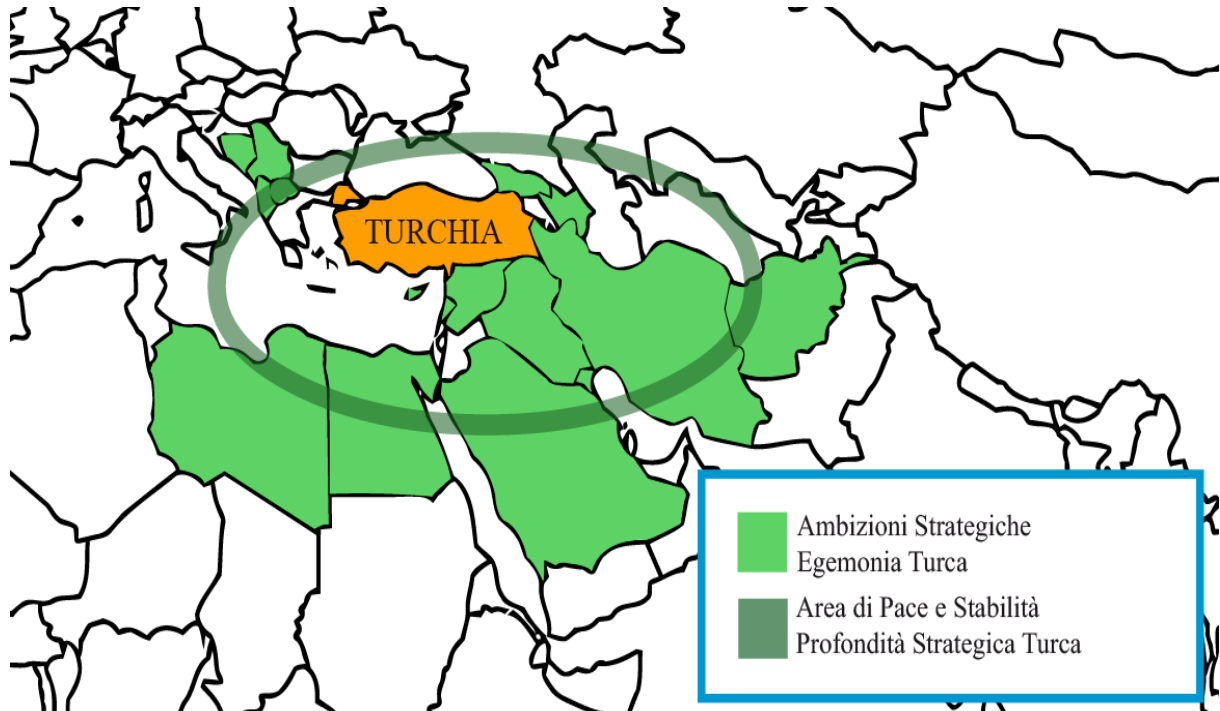


Figura 35. Obiettivi strategici della proiezione estera della Turchia. *Fonte M. Marsini*

In parallelo con la ricerca da parte della Turchia di un maggior peso politico negli equilibri mondiali, ha subito un incremento proporzionale anche il grado di responsabilità internazionale di cui lo Stato turco è chiamato a rispondere per far concretamente valere la sua aspirazione egemonica. Le ambizioni e le visioni strategiche della Turchia contemporanea hanno portato questo paese ad impegnarsi con crescente interesse nelle azioni internazionali di sostegno, osservazione e ripristino della pace, delineando un ampio scenario nel quale Ankara, con il proprio personale militare, di polizia e civile, è in concreto coinvolta su tre continenti.

Lo sforzo turco nel sostegno alla pace globale è caratterizzato da un impegno trasversale, continuo e multilivello. Non solo la Turchia e le Forze Armate turche hanno contribuito nel corso degli anni, e tutt'ora contribuiscono, a diverse missioni, ma altrettanto spesso la voce dello Stato turco si è fatta sentire ai principali tavoli diplomatici così come in sede ONU. In differenti occasioni ufficiali i Rappresentanti Diplomatici della Repubblica di Turchia hanno rimarcato l'importanza di supportare la pace e le operazioni di pace nel mondo, sponsorizzando l'azione turca in questo campo e promuovendo la cooperazione multilaterale come strumento imprescindibile per la soluzione delle controversie.

L'approccio della Turchia nell'assistere la pace e la sicurezza mondiale si erige su cinque aspetti fondamentali. Tali aspetti sono stati spesso oggetto di appelli rivolti alla Comunità Internazionale da parte dei Rappresentanti Permanenti della Repubblica turca presso le Nazioni Unite con l'obiettivo di sensibilizzare gli Stati Membri ad unire le proprie risorse ed intensificare l'impegno globale di sostegno alla pace.

Aspetto che in primo luogo assume rilevanza nell'approccio turco alle operazioni di peacemaking, peacekeeping e peacebuilding si riferisce all'equilibrio tra i settori interessati dall'azione dell'operazione stessa<sup>1</sup>. Ogni missione, nell'ottica turca, dovrebbe tendere a collegare e bilanciare il grado d'impegno assunto nei vari ambiti che la caratterizzano, garantendo allo stesso modo la pace, la sicurezza, la stabilità, lo sviluppo, i diritti umani e lo Stato di diritto. Un'azione ben calibrata è la condizione fondamentale per assicurare efficacia alle operazioni, e perché un tale bilanciamento possa mantenersi per tutta la durata della missione, questa dovrà cercare di rispettare anche un certo grado d'equilibrio tra gli obiettivi di breve, medio e lungo periodo. Così facendo si creano le condizioni per il rinforzo reciproco delle scelte determinate dagli obiettivi di diverso periodo, evitando che decisioni prese nell'immediato pregiudichino lo sviluppo delle azioni di più lunga durata.

Un secondo aspetto della dottrina di sicurezza globale della Turchia si identifica nella Strategia Inclusiva<sup>2</sup>. Tale approccio è detto inclusivo in quanto volto a considerare non solo il singolo processo di pace ma anche i correlati processi politici, di sviluppo economico e di stabilità sociale. La sicurezza non è l'unico elemento della pace, non può esserci sicurezza senza sviluppo così come allo stesso modo non può esserci sviluppo senza sicurezza. Ne deriva che un approccio integrato, che includa tutti gli aspetti necessari al perseguimento degli obiettivi della missione, rappresenta una soluzione ben più efficiente ed utile rispetto ad una strategia che si concentra su un solo aspetto rimanendo rigidamente legata alla tipologia di missione. Una strategia non integrata rischia inoltre di essere determinata in maniera artificiale, con conseguenze potenzialmente contraddittorie se non addirittura controproducenti. L'osservazione turca in questo campo invita le missioni di peacekeeping e quelle di peacebuilding ad un'istituzione in contemporanea di modo da dare la possibilità alle due operazioni di comunicare, integrarsi e cooperare per concentrare gli sforzi e guadagnare in termini di efficacia.

---

1 *"In our view the international peace agenda requires first and foremost the recognition in practice, the substantive and inherent linkages between peace, security, stability, development, human rights and the role of law."* Ambassador Ertuğrul Apakan Permanent Representative of Turkey to the UN, statement given at the Security Council High Level Thematic Debate on Post Conflict Peacebuilding: Comprehensive Peacebuilding Strategy to Prevent the Recurrence of Conflict, New York, 16<sup>th</sup> April 2010.

2 *"...we also support Secretary-General's initiative to deploy integrated and effective leadership..."* Fazlı Çorman, Deputy Permanent Representative, statement given at the Security Council Debate on Peacekeeping, New York, 13<sup>th</sup> October 2010.

Terzo aspetto si riferisce al pieno coinvolgimento degli attori interessati nella missione di sostegno alla pace. In questo ambito la Turchia mette l'accento sul ruolo di primo piano che gli attori locali non possono prescindere dall'esercitare in quanto soggetti più di chiunque altro interessati al ripristino della pace e della sicurezza sul proprio territorio. Un pieno coinvolgimento includerà dunque, accanto agli attori internazionali, tutti i portatori di interessi locali inclusa la società civile, i gruppi marginali, gli ex combattenti, le associazioni delle professioni e le organizzazioni delle donne<sup>3</sup>. Un coinvolgimento di tale portata servirà inoltre a facilitare gli sforzi attuati dagli attori internazionali nell'intenzione di riconciliare la società locale, azioni ricomprese all'interno delle operazioni di ripristino della pace e della sicurezza.

Quarto aspetto messo in risalto dalla Turchia, per un apporto internazionale di sostegno alla pace più stringente, si identifica nel ruolo guida delle Nazioni Unite<sup>4</sup>. La Repubblica turca riconosce una competenza unica all'Organizzazione delle Nazioni Unite non solo in ambito sicurezza mondiale ma anche sul piano del coordinamento delle operazioni. Secondo questo schema l'ONU dovrebbe assumere una doppia funzione: direttore dei lavori in grado di indirizzare la molteplicità degli attori per agire come un corpo unico, e allo stesso tempo servire come luogo d'incontro per attori, interessi, progetti e programmi di modo da valutare le esigenze del caso evitando di disperdere le risorse o tralasciare soggetti portatori di interessi. A tal proposito la Turchia, anche in virtù del fatto che sempre più conflitti oggigiorno assumono dimensioni transfrontalieri, sostiene fortemente l'azione delle Organizzazioni Regionali a difesa della pace e della sicurezza mondiale, caldeggiando un maggior coordinamento di quest'ultime con le Nazioni Unite e promuovendone l'impiego in un più ampio quadro di cooperazione. In questo senso la Turchia rappresenta un ottimo esempio di Stato impegnato nello sviluppo della collaborazione tra organismi regionali e Nazioni Unite, partecipando e contribuendo scrupolosamente non solo alle operazioni ONU, ma anche alle operazioni di diverse Organizzazioni Regionali come l'Unione Europea, l'Alleanza Atlantica o l'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa.

Ultimo aspetto, ma non meno importante, è rappresentato dalla promozione da parte della Turchia alla crescente partecipazione delle donne alle operazioni di pacemaking, peacekeeping e

---

3 “...*peacebuilding is ultimately a homegrown project and the realization of its goals requires the active engagement of local stakeholders. (...) Any mechanism for building durable peace and justice must be carried out with the active participation of all local stakeholders, including the civil society, marginalised groups, ex-combatants, professional associations and women's organizations.*” Ambassador Ertuğrul Apakan Permanent Representative of Turkey to the UN, statement given at the Security Council High Level Thematic Debate on Post Conflict Peacebuilding: Comprehensive Peacebuilding Strategy to Prevent the Recurrence of Conflict, New York, 16<sup>th</sup> April 2010.

4 “...*coordination among those stakeholders is also critical and the UN's role in this regard is simply essential.*” Fazlı Çorman, Deputy Permanent Representative, statement given at the Security Council Debate on Peacekeeping, New York, 13<sup>th</sup> October 2010.



peacebuilding. A tale riguardo lo Stato turco ha sottolineato in diverse occasioni l'importanza del coinvolgimento delle donne nei processi decisionali legati alle missioni internazionali di pace e ha rinnovato il proprio impegno a contribuire alla rimozione degli ostacoli che potrebbero limitare una piena partecipazione femminile alle operazioni<sup>5</sup>.

In definitiva la Turchia prende parte allo sforzo collettivo di sostegno alla pace e alla sicurezza internazionale non solo attraverso l'impiego di risorse, ma anche e soprattutto tramite una partecipazione sostenuta, coerente e concreta. Un impegno che punta principalmente a creare un aiuto piuttosto che limitarsi a fornirlo, provvedendo ad assistere la comunità locale e non sostituendosi ad essa, di modo da prevenire la creazione di rapporti di dipendenza tra organismi locali e organismi turchi.

In questo quadro si colloca un'altra grande priorità dell'ingaggio turco al supporto alla pace mondiale: la conquista della fiducia della popolazione locale. Tale aspetto assume rilevanza particolare per quelle missioni in cui, come in Afghanistan o in Bosnia-Erzegovina, le matrici culturali della comunità locale coincidono in larga parte con quelle turche. Tuttavia questo concetto ha caratterizzato in via più generale l'approccio turco alle operazioni di peacemaking, peacekeeping e peacebuilding, divenendo un aspetto peculiare degli interventi turchi anche laddove l'ambito culturale non era certo quello predominante (come ad Haiti, a Timor Leste o nelle missioni intraprese nell'Africa sub-sahariana).

Ad ogni modo l'impegno turco nell'azione collettiva di sviluppo della pace e della sicurezza nel mondo non si limita alla dimensione concreta degli interventi e delle missioni in teatro, ma bensì la supera, concentrandosi sulla dimensione dell'addestramento e della formazione. Queste attività, oltre ad essere svolte con successo all'interno di diverse operazioni di pace che coinvolgono le Forze Armate turche all'estero, sono sviluppate accuratamente nel centro d'addestramento per la pace di Ankara, *Partnership For Peace Training Center*, riconosciuto e sponsorizzato dalla NATO. Questo centro contribuisce attivamente a formare ufficiali e personale civile da tutto il mondo attraverso corsi intensivi e seminari, promuovendo lo spirito di partenariato e contribuendo alla realizzazione di obiettivi di interoperabilità tra paesi.

Quanto sin qui esposto delinea la mutata proiezione nello scenario globale da parte della Repubblica di Turchia ed il suo conseguente mutamento d'approccio al sostegno alla pace e alla

---

5 “We underline the importance of mainstreaming women's participation in peacebuilding efforts, as well as increasing opportunities for women to engage in decision-making and economic recovery.” Fazlı Çorman, Deputy Permanent Representative, statement given at the Security Council Debate on Peacekeeping, New York, 13<sup>th</sup> October 2010.

sicurezza internazionale. Compreso lo spostamento del ruolo dello Stato turco negli assetti mondiali, sarà ora possibile provare a dare risposta al quesito che il presente elaborato pone nel suo titolo: il ruolo della Turchia nelle missioni di pace, la soluzione turca a vecchi contenziosi e nuove ambizioni?

Uno sguardo alla carta geografica evidenzia un impegno turco alle missioni di peacemaking, peacekeeping e peacebuilding, nel corso degli anni, di notevole ampiezza (figura 36). Mettendo a confronto questa mappa con quella relativa agli obiettivi strategici della proiezione estera della Turchia (figura 35), e tralasciando le missioni in cui l'ingaggio turco è limitato ad una minima presenza di personale di polizia (vedi § 3.1 figura 23), risulterà che negli anni le forze turche non hanno mai mancato l'occasione di prender parte ad alcuna missione compresa nell'area strategica di pace e di sicurezza a cui ambisce la politica estera turca.

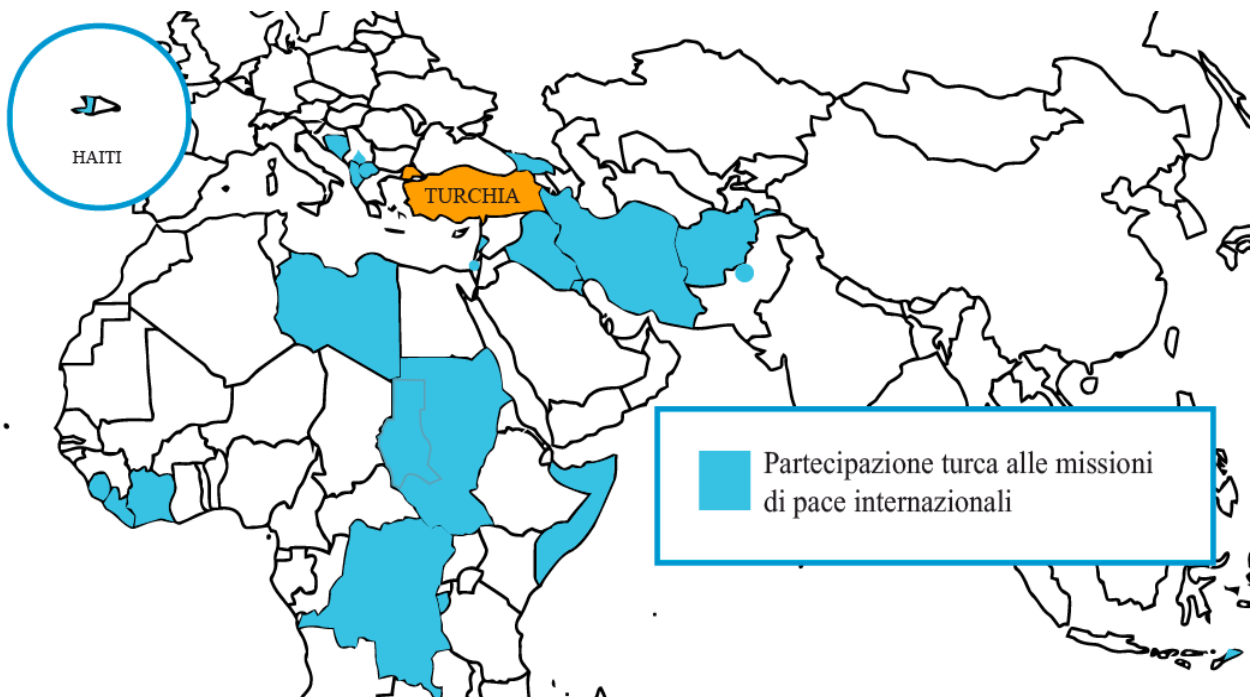


Figura 36. Partecipazione turca alle Missioni di Pace (concluse e in corso). Fonte M. Marsini

In questo contesto si può parlare di impegno turco nelle missioni di pace come soluzione a vecchi contenziosi se si considerano i Balcani, il Libano e la Libia come territori appartenuti all'Impero Ottomano e per tanto soggetti a quella direttrice culturale e religiosa che ancora rappresenta un forte legame con la Madrepatria turca. Indubbiamente questi paesi sono in qualche modo ancora visti da Ankara come componenti della prossimità nazionale, cosicché l'impegno di sostegno alla pace e alla stabilità su questi territori rappresenta l'occasione per mantenere vivi i legami culturali e sfruttarli per dare spazio all'influenza regionale della Turchia.

Lo smembramento amaramente accettato dell'Impero Ottomano, e forse mai del tutto digerito dai nostalgici del passato, rivive oggi come vecchio contenzioso. Tuttavia non si tratta necessariamente di un richiamo alle aspirazioni imperialistiche della Repubblica turca, né di un progetto d'espansione territoriale della Turchia contemporanea, bensì di un obiettivo meramente strategico depurato da ogni tipo di sentimento di rivalsa sulla storia.

Le autorità turche sono dunque impegnate nei Balcani, in Libano ed in Libia per difendere la stabilità e la pace, per proteggere gli interessi economici e strategici di Ankara e per promuovere la cooperazione tra questi Stati e quello turco, non per creare rapporti di dipendenza o sudditanza. A garanzia dell'approccio costruttivo adottato dalla Turchia in questi paesi, la Repubblica turca mette al primo posto in ogni rapporto bilaterale due presupposti inviolabili: il rispetto del principio della non ingerenza negli affari interni ed il rispetto dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale. Grazie a tali premesse la Turchia oggi può vantare in queste zone successi nelle operazioni di supporto alla stabilità e soddisfacenti relazioni di vicinato.

In parallelo, l'impegno turco nelle missioni di pace potrà essere valutato come soluzione a nuove ambizioni se si tiene conto del recente slancio estero dello Stato turco e dell'evoluzione del ruolo della Turchia nel panorama diplomatico internazionale. In quest'ottica il propulsore all'ingaggio delle Forze Armate turche nelle missioni di pace potrà essere determinato da interessi economici, come nel caso dell'intervento nella missione d'osservazione in Georgia, o di stampo culturale come per l'impegno turco in Afghanistan. In entrambi i casi la risposta ultima all'invio del proprio personale alle operazioni internazionali è data dalla ricerca da parte turca di un maggior grado d'affermazione nella regione.

In Georgia la Turchia è intervenuta per salvaguardare i propri interessi economici legati ai flussi energetici provenienti dall'Azerbaijan. Ankara non poteva scontrarsi con Mosca per l'egemonia caucasica, ma non poteva nemmeno lasciare che la Russia si impossessasse arbitrariamente di due province georgiane intaccando l'unità territoriale dello Stato caucasico<sup>6</sup>. Questo avrebbe minacciato la pace nel paese e generato instabilità nella regione, mettendo in forte rischio le forniture energetiche in transito per la Georgia e dirette in Turchia, forniture che per lo Stato turco significano non solo approvvigionamento per il fabbisogno interno, ma anche e soprattutto ricchezza energetica da reindirizzare verso il mercato europeo. In questo modo Ankara si garantisce un ruolo di hub energetico che a sua volta contribuisce a determinare solide basi su cui

---

6 “...while expressing our sincere thanks to the men and women of UNOMIG for their professionalism and dedicated service since 1993, Turkey will continue to support the unity and territorial integrity of Georgia.” Ambassador Baki İlkin, Permanent Representative of Turkey to the UN, statement given at the Security Council Meeting on the Situation in Georgia, New York, 15<sup>th</sup> June 2009.

costruire la propria egemonia regionale.

L'intervento turco in Afghanistan ha specificamente seguito direttrici culturali e religiose, traducendosi in un ingaggio il cui obiettivo primario, come più volte sottolineato dalle autorità turche<sup>7</sup>, si identifica nella ricerca della fiducia della popolazione locale<sup>8</sup>. Tale obiettivo ha portato le Forze Armate turche ad adottare un approccio distinto rispetto agli altri contingenti presenti in Afghanistan, approccio che ha presentato le forze militari turche come semplici forze di sicurezza e non d'occupazione. In quest'ottica trova giustificazione la scelta delle truppe turche di operare pattugliamenti a piedi piuttosto che su mezzi blindati e addirittura, nel corso della maggior parte di tali operazioni, di non indossare nemmeno gli elmi protettivi. Gestì semplici e diretti, che agli occhi degli afgani assumono invece un grande valore. Si delinea in tal modo un modello turco definibile *people-oriented*<sup>9</sup> ancor prima che *mission security-oriented*<sup>10</sup>, la cui efficacia è testimoniata dal dato relativo alle perdite del contingente turco in Afghanistan: solo due in più di dieci anni di missione.

Seguendo questo approccio la Turchia in Afghanistan ha assunto negli anni sempre più il ruolo che compete ad una potenza regionale, *distinguendosi in maniera marcata dai meri comprimari dell'alleanza occidentale a guida statunitense*<sup>11</sup>. Tale impostazione ha facilitato l'espansione d'influenza nella regione centro-asiatica da parte dello Stato turco, facendo emergere la volontà di Ankara di ricalcare l'antica ambizione nazionale di *guida ad un mondo turco esteso dalla Muraglia Cinese all'Adriatico*<sup>12</sup>. Ne deriva un'azione di sostegno concreto che, attraverso lo sforzo ISAF e l'appoggio alle minoranze turcofone presenti nel paese, punta ad un più ampio progetto di ricostruzione dell'Afghanistan a garantire l'influenza turca nella regione.

Questo il bilancio odierno del ruolo della Turchia nelle missioni di pace, un ruolo in costante crescita sia sul piano delle responsabilità internazionali che su quello del peso politico che la Repubblica turca riesce oggi a far valere all'interno del panorama mondiale. Seguendo tale evoluzione la Turchia si è ridefinita come attore regionale di rilievo e come punto di riferimento per

---

7 "Turkey can help win the hearts and minds of the Afghani people" Burhan Kayatürk Turkish Parliamentary Deputy, Ankara, 5<sup>th</sup> June 2009. "...one of the priorities of the peacekeeping operations should be to win the hearts and minds of the local people, and to work together with them." Ambassador Ertuğrul Apakan Permanent Representative of Turkey to the UN, statement given at the Security Council Open Debate on Post Conflict Peacebuilding: Institution Building, New York, 21<sup>st</sup> January 2011.

8 "Afghan brothers and sisters" Ambassador Ertuğrul Apakan Permanent Representative of Turkey to the UN, statement given at the Security Council Open Debate on Afghanistan, New York, 19<sup>th</sup> December 2011.

9 Obiettivi prioritari definiti dalla conquista della fiducia della popolazione, dal sostegno alla sicurezza della popolazione e dalla ricostruzione delle infrastrutture fondamentali per la popolazione.

10 Obiettivi prioritari definiti dalla stabilità della situazione e dalla sicurezza della macchina operativa e gestionale della missione.

11 Germano Dottori, esperto di Afghanistan e cultore di studi strategici presso l'università LUISS Guido Carli di Roma.

12 Espressione usata dall'ex Primo Ministro turco Turgut Özal e ripresa dall'ex Presidente della Repubblica Süleyman Demirel.

gli esecutivi di diversi paesi del proprio vicinato.

Le sfide che, lungo il cammino per la piena egemonia regionale, attendono la Repubblica della Mezzaluna, tuttavia non sono poche e la criticità del Medio Oriente ne rappresenta senza dubbio la più grande. In quest'area infatti la dottrina del *“zero problemi con i vicini”* sembrerebbe incontrare di recente non poche difficoltà minacciata su due fronti dal sempre più precario equilibrio tra Iran ed Israele e dalle notizie che arrivano oltre confine siriano.

In attesa di nuovi sviluppi relativi alle questioni che stanno tenendo in apprensione il mondo intero, e che ad ogni modo riguardano direttamente due preziosi alleati turchi, la Turchia si è affrettata a dichiarare, per voce del Ministro degli Affari Esteri Davutoğlu, che *“Ankara non appoggerà alcun tipo di intervento militare contro paesi confinanti”* e, nel caso specifico della Siria, che *“non sarà permesso ad alcun paese di portare attacchi contro lo Stato siriano dal territorio turco”*. Lecito a questo punto domandarsi se cambieranno le cose nell'eventualità in cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovesse votare una risoluzione che autorizzi l'invio delle Forze di Pace a Damasco. Cosa farà Ankara a quel punto? L'impressione è che la Turchia possa tentare un approccio simile a quello attuato in occasione dell'intervento internazionale in Libia, un ingaggio caratterizzato da un basso profilo militare ma allo stesso tempo da un chiaro coinvolgimento alla soluzione della crisi, un approccio prevalentemente politico che, seppur lasciando defilato l'intervento diretto, potrà consentire un interessante margine operativo volto a consolidare una presenza nazionale d'assistenza umanitaria.

All'effettiva capacità della Turchia di imporre i propri schemi, all'abilità di Ankara di riuscire a sbrigliare la matassa medio-orientale e agli interrogativi sui prossimi orientamenti dello Stato turco nel panorama mondiale di sostegno alla pace e alla stabilità internazionale potrà rispondere solo la Turchia e solo Erdoğan, che attraverso le sue imminenti mosse avrà modo di portare l'influenza turca alla prova dei fatti.